

# PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE



## A CHE PUNTO È LA PASTORALE PER LE MIGRAZIONI?

### Migrazioni e sollecitudine pastorale della Chiesa dai rapporti delle Commissioni Episcopali nazionali

P. GABRIELE F. BENTOGGIO, CS  
*Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio  
della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

#### PREMESSA

Questa presentazione raccoglie in sintesi i dati offerti dalle relazioni annuali delle Commissioni Episcopali nazionali, inviati al nostro Pontificio Consiglio.<sup>1[1]</sup>

L'elaborazione dei dati permette la descrizione della sollecitudine pastorale della Chiesa per coloro che vivono in condizione di mobilità umana, mettendo a fuoco il mondo diviso in quattro regioni: Europa, Asia e Oceania, Americhe e Africa. Lo scopo è di offrire una visione globale del fenomeno migratorio su scala internazionale – ovviamente nella prospettiva della pastorale della Chiesa – tenendo conto dell'articolazione di cause e tendenze, che oggi lo definiscono.

#### 1. PANORAMA GENERALE DEL FENOMENO MIGRATORIO ATTUALE

L'attuale fenomeno migratorio impressiona per il vasto numero di persone che coinvolge. Il *Rapporto Mondiale del 2011 sulle Migrazioni* dell'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM) stima che vi siano circa 214 milioni di migranti internazionali, cioè il 3% della popolazione mondiale, in aumento rispetto al 2005 (nonostante gli effetti della crisi mondiale), quando il numero raggiungeva i 191 milioni. Oltre ai migranti internazionali, lo stesso rapporto stima che il numero di quelli interni, nel 2010, sia stato di circa 740 milioni di persone. Sommando le due cifre, risulta che circa un miliardo di esseri umani, cioè un settimo della popolazione globale, sperimenta oggi la sorte migratoria.

---

<sup>[1]</sup> A mente dell'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (Ordinamento giuridico-pastorale art. 20, § 1.7 e § 2.2) sono stati interpellati 180 Vescovi Promotori e 122 Incaricati Nazionali, responsabili del coordinamento della pastorale della mobilità umana nelle rispettive Conferenze Episcopali. Dall'ultima Plenaria, che si è svolta nel 2010, sono pervenuti al Pontificio Consiglio un totale di 62 rapporti.

In generale, si nota, da un lato, che la crisi economica mondiale che stiamo attraversando non ha mancato di ripercuotersi sui flussi migratori. Dall'altro, però, bisogna dire che tali effetti sono stati avvertiti più a livello regionale e locale che su scala mondiale, nel senso che soltanto alcuni Paesi hanno registrato una diminuzione dei flussi migratori, mentre a livello globale le quote di migranti internazionali sono rimaste sostanzialmente invariate. Invece, è sotto gli occhi di tutti che, negli ultimi anni, diversi Paesi hanno adottato politiche migratorie di contenimento della domanda di lavoratori migranti non qualificati, da una parte, e di protezione dei lavoratori interni, dall'altra. Infine, la preoccupazione che le rimesse potessero subire una notevole riduzione si è rivelata, in gran parte, senza fondamento.<sup>2[2]</sup>

Nell'elenco dei dieci Paesi da cui parte il maggior numero di migranti internazionali, il Messico è il primo della lista con circa 12.930.000 persone emigrate, seguito dall'India (11.810.000 persone) e dalla Federazione Russa (11.260.000). Cina, Bangladesh e Ucraina seguono nella graduatoria, rispettivamente con 8.440.000, 6.480.000 e 6.450.000 persone emigrate. Il settimo posto della classifica è occupato dai territori palestinesi con 5.740.000 migranti, tenendo in conto che le statistiche delle Nazioni Unite registrano come migranti non soltanto i profughi Palestinesi, ma anche i loro discendenti. In coda, vi sono il Regno Unito con 5.010.000 persone, le Filippine con 4.630.000 persone e il Pakistan con 4.480.000 persone<sup>3[3]</sup>.

Tra i primi dieci Paesi preferiti dai migranti come meta del loro "viaggio della speranza", il primo posto spetta agli Stati Uniti d'America con 42.810.000 immigrati, seguito dalla Federazione Russa (12.270.000 persone), Germania (10.760.000 persone), Arabia Saudita (7.290.000 persone) e Canada (7.200.000 persone). Gli Stati Uniti d'America, dunque, ospitano più immigrati di Russia, Germania, Arabia Saudita e Canada messi insieme. Gli ultimi posti nell'elenco sono occupati da quattro Paesi europei: Francia (6.680.000 persone), Regno Unito (6.450.000 persone), Spagna (6.380.000) e Ucraina (5.260.000), che chiude la lista. L'India compare al nono posto con 5.440.000 immigrati. Sommando queste cifre, i primi dieci Paesi preferiti come destinazione migratoria ospitano circa 110 milioni di migranti, cioè più del 50% del numero totale dei migranti internazionali<sup>4[4]</sup>.

## **2. IL CONTINENTE EUROPEO**

*Dal continente europeo, sono pervenuti al nostro Dicastero 22 rapporti. Essi sono giunti da Austria, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Lettonia, Liechtenstein, Malta, Norvegia, Polonia, Romania, Slovacchia e Svezia. Inoltre sono pervenuti al Pontificio Consiglio 4 rapporti particolari: sulla pastorale per i fedeli di lingua*

---

<sup>2[2]</sup> ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. xviii.

<sup>3[3]</sup> PEW RESEARCH CENTRE, *Faith on the Move (2012)*, p. 23.

<sup>4[4]</sup> PEW RESEARCH CENTRE, *Faith on the Move (2012)*, p. 23.

*ungherese in Germania, per gli ucraini greco - cattolici in Italia e Spagna, per i lituani all'estero e per gli spagnoli in Svizzera.*

Agli inizi del decennio, la popolazione europea ha raggiunto i 740 milioni (incluso una parte della popolazione della Federazione Russa e della Turchia). L'Unione Europea, dal canto suo, conta circa 500 milioni di abitanti. Nel 2011, le statistiche mostravano che circa il 10% della popolazione dell'Unione Europea (cioè, circa 48,9 milioni) era costituito da persone nate in un Paese diverso da quello in cui risiedevano. Di queste persone, un terzo (16,5 milioni) era nato nel territorio dell'Unione Europea, mentre ben 32,4 milioni erano nati altrove<sup>5[5]</sup>.

Le comunità immigrate in Europa sono marcate da una sempre maggiore diversificazione sia dal punto di vista del Paese d'origine e di destinazione, sia dal punto di vista della motivazione e della durata del progetto migratorio. I migranti intraprendono il loro viaggio per diverse ragioni, che variano dal perfezionamento delle competenze professionali al miglioramento delle condizioni economiche, allargando così i propri orizzonti con la creazione di nuove relazioni familiari e sociali. Sono molti quelli che programmano di soggiornare in Europa per pochi anni, in vista di rientrare in Patria o di scegliere una nuova destinazione. Un buon numero, però, rimane nel nuovo Paese per un tempo indeterminato, spesso acquisendone la cittadinanza. La possibilità di movimento interno al territorio dell'Unione Europea rende la mobilità umana decisamente dinamica. Inoltre, l'aumento della popolazione dei migranti di seconda generazione (la maggior parte dei quali è costituita da cittadini dell'Unione) è entrato a forza nel dibattito politico degli Stati Membri. Diversi rapporti fanno notare che i figli dei migranti sono i destinatari di politiche migratorie che favoriscono l'integrazione e l'inclusione sociale. A tale riguardo, si sottolinea anche che il fenomeno migratorio in Europa non si dirige più verso le città di destinazione cosiddette "tradizionali", ma verso località meno note, dove le diversità dei migranti si fanno maggiormente visibili rispetto alla cultura locale. È vero che, sin dall'inizio di questo periodo di crisi economica, i flussi migratori verso l'Europa sono in lieve flessione, ma allo stesso tempo si registra una diminuzione dei rientri dei migranti nella loro Patria d'origine. In ogni caso, in molti Paesi europei, la divergenza tra le popolazioni autoctone e quelle immigrate si fa sempre più evidente negli esiti del mercato del lavoro, dove gli immigrati affrontano un tasso di disoccupazione più alto e, di conseguenza, si fa più arduo il loro processo d'integrazione nella società.

Scendendo a livello locale, i rapporti denunciano che alcuni Governi (per esempio, in *Svizzera*, nel *Regno Unito* e in *Danimarca*) hanno introdotto norme più rigide per l'ingresso dei migranti che riguardano, per esempio, la riduzione delle quote dei visti, l'introduzione di un sistema a punti, l'imposizione di limiti per l'acquisizione della cittadinanza o il superamento di appositi esami di integrazione. Riconosciute spesso dai mass-media e dall'opinione pubblica come politiche fortemente anti-migratorie, tali restrizioni infatti intendono mitigare

---

<sup>5[5]</sup> Le statistiche sono state prese da *Eurostat. Statistics in Focus*, n. 31 (2012), p. 1.

l'impatto della crisi economica globale sul tasso di disoccupazione, già pesante e in aumento, particolarmente in riferimento ai lavoratori stranieri.<sup>6[6]</sup> Alcuni Paesi dell'Europa meridionale, come l'*Italia* o la *Spagna*, hanno stipulato accordi di cooperazione con i Paesi di origine o di transito, offrendo aiuto e posti di lavoro in cambio di collaborazione nel contenimento della migrazione irregolare. Di fatto, queste convenzioni hanno ridotto il numero di arrivi nell'Unione Europea attraverso il mare Mediterraneo, particolarmente verso *Cipro*, *Grecia*, *Italia* e *Malta*. Tuttavia, sembra che controlli più rigorosi e applicazioni più severe in materia di rimpatri abbiano soltanto spostato il problema. In effetti, si registra un rilevante aumento degli arrivi via terra nella regione nord-orientale della *Grecia* attraverso la *Turchia*.<sup>7[7]</sup>

### **La sollecitudine pastorale della Chiesa**

L'Europa è diventata pluri-etnica e multireligiosa. I rapporti pervenuti danno un'immagine della pastorale migratoria molto diversificata e strettamente connessa alle strategie d'integrazione adottate nei singoli Paesi. In genere, le Conferenze Episcopali intraprendono iniziative per sensibilizzare sia gli organismi civili istituzionali sia i fedeli affinché abbiano una visione realistica del fatto migratorio, evitando atteggiamenti di xenofobia, di razzismo e di pregiudizio che criminalizzano lo straniero, oltre a incoraggiare la promulgazione di adeguate normative nazionali e internazionali capaci di regolare i flussi migratori nel pieno rispetto della dignità e della centralità di ogni persona umana. Nei Paesi in cui la Chiesa cattolica sa di essere un "piccolo gregge" (come, per esempio, in *Finlandia*, *Islanda*, *Svezia* e altri Paesi Scandinavi), emergono forti elementi di accoglienza e di apertura, anche perché spesso si tratta di comunità composte soprattutto da immigrati. In questi Paesi, a motivo della scarsità di risorse, spesso non è possibile erigere strutture specifiche per la pastorale della mobilità umana, ma non manca la sensibilità alla questione migratoria. Vi sono Paesi, in Europa, nei quali le Conferenze Episcopali non possono permettersi di istituire un'apposita Commissione per coordinare la pastorale della mobilità umana, pur ammettendo l'importanza di promuovere progetti pastorali specifici sul territorio. Nei rapporti pervenuti da *Romania* e da *Bosnia-Erzegovina*, ad esempio, preoccupazioni più urgenti impediscono ulteriori sforzi nel settore delle migrazioni. In genere, dove le Conferenze Episcopali non hanno potuto costituire un ufficio *ad hoc*, ma la pastorale migratoria presenta urgenze e necessità di sviluppo, i rapporti elogiano l'impegno della Caritas nazionale e degli Istituti religiosi (come, ad esempio, in *Finlandia*, *Bosnia-Erzegovina*, *Romania* e *Slovacchia*). Particolare è la situazione in *Irlanda* e in *Polonia*, dove le Conferenze Episcopali gestiscono due apposite commissioni per la pastorale della mobilità umana: una per l'immigrazione e una per la cura pastorale degli emigrati all'estero. Infine, vi sono Paesi che sottovalutano i flussi

---

<sup>6[6]</sup> Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 73.

<sup>7[7]</sup> Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 74.

di immigrazione e di emigrazione (come la *Croazia*), oppure non percepiscono particolari problemi a tale riguardo (come nel caso del *Liechtenstein*).

I rapporti concordano nel rilevare il crescente aumento della migrazione femminile, che porta con sé nuove situazioni (come nel caso delle donne *ucraine greco-cattoliche* in Italia e in Spagna).

Considerando i cambiamenti nei *trend* dei flussi migratori, i rapporti rilevano il pericolo che sorgano comportamenti di xenofobia soprattutto nei Paesi o nelle regioni che finora non avevano sperimentato così acutamente la nuova presenza dei migranti, con proprie tradizioni e diversità culturali. Le Commissioni dedicano particolare attenzione a evitare la formazione di ghetti etnici e a favorire, invece, l'integrazione dei migranti nella società e una maggiore flessibilità degli autoctoni verso gli immigrati. La Conferenza Episcopale Svizzera, ad esempio, ha introdotto programmi di formazione per preparare gli operatori pastorali ad affrontare le nuove sfide che la cura pastorale dei migranti comporta. La Conferenza Episcopale della *Polonia*, poi, sta preparando un documento sulla formazione dei sacerdoti inviati a svolgere il loro ministero tra i migranti polacchi all'estero. Qualcosa di simile si prospetta per la *Lituania*, che in questi anni sta sperimentando un notevole flusso di emigranti verso Paesi esteri. I rapporti spesso lamentano la mancanza di sacerdoti per l'assistenza pastorale dei connazionali all'estero (è il caso, per esempio, dei *lituani* e degli *ucraini greco-cattolici*), ma emerge anche la carenza di clero che si prenda cura degli immigrati cattolici nella Chiesa locale.

La maggior parte dei rapporti riferisce che la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato è celebrata con regolarità, con buon impegno nel diffondere il Messaggio Pontificio, che non di rado viene anche tradotto in lingue diverse da quelle che già offre la Santa Sede (per esempio, in ungherese e lituano). Vi sono alcune Conferenze, però, che non celebrano la Giornata Mondiale oppure la spostano alla data fissata dalle Nazioni Unite o ad altra data più consona alle esigenze locali (per esempio, in *Austria*, *Belgio*, *Germania* e per gli *Ucraini greco-cattolici*).

### **3. IL CONTINENTE ASIATICO E L'OCEANIA**

*Dal continente asiatico e dall'Oceania sono pervenuti al nostro Dicastero i rapporti di 17 Commissioni: dal Medio Oriente (dal Vicariato Apostolico d'Arabia, dal Patriarcato Latino di Gerusalemme – Israele e Giordania, e dalla Siria), dall'Oceania (Australia e Nuova Zelanda), da Singapore, Indonesia, Giappone, Vietnam, Bangladesh, Taiwan (Cina), Sri Lanka, Nepal, Filippine, Tailandia e Corea del Sud. Dalla regione asiatica è giunto al Pontificio Consiglio anche il rapporto della Curia Arciepiscopale dei Siro-Malabaresi in India.*

Quello asiatico è il continente più vasto nel mondo ed è anche il più densamente popolato: con circa 4,3 miliardi di abitanti, ospita circa il 60% della popolazione mondiale. Esso ha anche un tasso di crescita molto accelerato. Invece, il più piccolo dei continenti, l'Oceania, includendovi anche l'Australia e la Nuova Zelanda, è il penultimo in fatto di popolazione con circa 35 milioni di abitanti. Nel 2010, secondo le statistiche del *World Bank*, cinque tra i primi dieci Paesi d'origine dei migranti internazionali si trovavano nella regione asiatica:

Bangladesh, Cina, India, Pakistan e Filippine. Ci sono notevoli flussi migratori verso Singapore, Malesia, Hong Kong e Repubblica Coreana. Un buon numero di lavoratori migranti si dirige verso la Malesia e Singapore, mentre la Thailandia è uno dei principali Paesi di destinazione per i migranti dalla vicina Cambogia, dal Laos e dal Myanmar. Tuttavia, il flusso dominante è quello della manodopera temporanea verso il Medio Oriente e, in particolare, verso i Paesi del Golfo. Infatti, gli ultimi dati del 2009 indicano che circa il 97% dei migranti provenienti da India e Pakistan e l'87% di quelli dallo Sri Lanka si sono diretti verso l'area del Golfo.<sup>8[8]</sup> Nonostante la crisi economica mondiale, le rimesse hanno un ruolo importante nello sviluppo della regione – un totale stimato in 170 miliardi di dollari americani nel 2010. Non sorprende, quindi, che i primi Paesi d'origine dei migranti siano anche i primi beneficiari delle loro rimesse.<sup>9[9]</sup>

I rapporti delle Commissioni Episcopali spesso denunciano che i sistemi d'immigrazione o di *sponsorship* sono poco attenti ai diritti umani e non contrastano lo sfruttamento della manodopera migratoria. Questo è il caso, ad esempio, dei *Paesi Arabi* e dei *Paesi del Medio Oriente*, ma anche di alcuni Paesi dell'Asia Orientale, come *Vietnam, Bangladesh, Cina, Nepal e Thailandia*, senza dimenticare vessazioni e ostacoli che lamentano tanti filippini che si trovano all'estero. Numerosi rapporti di Organismi internazionali, come l'*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)*, fanno notare che sempre più spesso nell'agenda politica dei Governi trova posto la preoccupazione per la tutela di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie, raggiungendo anche l'adozione di nuove politiche migratorie, la stipula di nuovi accordi multilaterali e altre misure destinate a migliorare le condizioni di vita dei migranti e di tutti coloro che affrontano situazioni di mobilità umana.

Ciononostante, la migrazione irregolare interna e internazionale rimane un fenomeno inquietante, soprattutto perché perdura il problema del traffico di esseri umani.

Nel 2010, l'Oceania ha ospitato oltre 6 milioni di migranti internazionali. Questo numero, paragonato al numero totale dei migranti nel mondo, corrisponde solo al 3%, ma rappresenta circa il 17% della popolazione totale dell'Oceania. La proporzione è maggiore riguardo ai Paesi di destinazione preferiti – Australia e Nuova Zelanda – dove il numero dei migranti arriva rispettivamente al 21,9% e al 22,4% della popolazione totale.<sup>10[10]</sup> È vero che i flussi migratori non sono un fatto nuovo nella regione, ma i cambiamenti recenti e il numero crescente hanno impegnato il parlamento Australiano nella discussione di un approccio adeguato. Il Paese, che finora è stato destinazione preferita dai migranti provenienti dall'Europa e dal Regno Unito, attualmente è meta di persone che lasciano i loro

---

<sup>8[8]</sup> Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 68.

<sup>9[9]</sup> Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 69.

<sup>10[10]</sup> Queste informazioni sono desunte dalle statistiche del Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite del 2009.

Paesi in Asia e Oceania. L'aumento degli arrivi via mare è tuttora oggetto di dibattito politico.

Le modifiche alle vigenti politiche migratorie, in Australia e in Nuova Zelanda, favoriscono la migrazione altamente qualificata. In effetti, sono predisposti visti d'ingresso speciali per i migranti dalla Polinesia, dalla Melanesia e dalla Micronesia e, per questo, Australia e Nuova Zelanda continueranno a essere destinazioni preferite per migranti della regione. Tenendo conto, poi, del rischio di futuri cambiamenti climatici, che preoccupano soprattutto le Isole del Pacifico, questo *trend* potrebbe intensificarsi.

Queste questioni, connesse a sentimenti di xenofobia, di discriminazione e di pregiudizio verso migranti e rifugiati o richiedenti asilo, formano il complesso quadro migratorio del continente asiatico e oceanico.

### ***La sollecitudine pastorale della Chiesa***

L'area del Medio Oriente vive diverse sfide, anche perché è una regione di conflitti aperti, che provocano sfollamenti interni e difficoltà di natura politica e sociale. Per quanto riguarda la pastorale della Chiesa nel campo della mobilità umana, i rapporti pervenuti al nostro Dicastero riferiscono che essa si svolge soprattutto a livello locale, nelle parrocchie, dove i migranti spesso ricevono aiuti economici e generale assistenza. Del resto, sono migranti anche il clero (diocesano o religioso) e i fedeli laici. Alcune Chiese, come in *Israele e Giordania*, sono costantemente impegnate a esaminare l'evolversi della situazione per mettere in campo le misure necessarie – anche tenendo conto della gradualità delle urgenze, per esempio, per la situazione degli Arabi Palestinesi. In altre realtà, si fa carico del sostegno dei migranti soprattutto la *Caritas* nazionale, come per esempio in *Siria*, dove la preoccupazione più urgente è la protezione e il recupero delle vittime del traffico umano. I rapporti insistono sulla necessità di preparare il personale, religioso e laico, per fronteggiare le complessità del fenomeno migratorio e del traffico di esseri umani.

Nel continente australiano, la pastorale della mobilità umana è ben strutturata. La Conferenza Episcopale ha eretto un ufficio specifico – l'*Australian Catholic Migrant and Refugee Office* –attivamente coinvolto nel dibattito sulla migrazione a livello nazionale e internazionale. Anche in Nuova Zelanda vi è un sistema di assistenza ai migranti, in diverse lingue. In entrambi i Paesi vi sono politiche migratorie restrittive e la Chiesa svolge un ruolo cruciale nel sensibilizzare i fedeli e l'opinione pubblica perché si adotti un approccio più umano e accogliente verso le persone che giungono alle loro coste.

I rapporti pervenuti da *Giappone, Cina (Taiwan), Vietnam e Singapore* riferiscono che vi è una pastorale ben sviluppata a livello locale, non solo riguardo ai migranti e ai rifugiati, ma in tutti i diversi ambiti del fenomeno della mobilità umana (apostolato per la gente di mare, pastorale della strada, ecc.). I rapporti descrivono pure strutture pastorali ben organizzate per fronteggiare le sfide del territorio, come la migrazione forzata, il traffico e la tratta di esseri umani, la crescente presenza femminile e le questioni correlate (come i matrimoni misti e la separazione familiare).

In alcuni Paesi, le relazioni delle Commissioni Episcopali sottolineano con enfasi il ruolo della Chiesa nella difesa della giustizia sociale, come nel caso dello *Sri Lanka* e dell'*Indonesia*. In tale ambito, sono stati approntati programmi specifici per la formazione del personale e il coinvolgimento di tutte le forze ecclesiali in attività di *advocacy*. Il rapporto pervenuto dal *Bangladesh*, poi, sottolinea altri obiettivi come la sensibilizzazione della società e dei migranti in tema di diritti e doveri, la tutela della dignità umana e la realizzazione di programmi di *awareness*.

Molto importante da segnalare è che quasi tutti i rapporti dicono che viene celebrata l'annuale Giornata del Migrante e del Rifugiato, anche se non in data unica. Spesso le celebrazioni e le attività pastorali della Giornata, accuratamente preparate, sono fissate nei mesi tra giugno e settembre e il Messaggio Pontificio è considerato strumento molto utile per l'avvenimento.

#### **4. LE AMERICHE**

*I rapporti dalle Americhe sono pervenuti da 11 Paesi: Bolivia, Brasile, Canada (riguardo alla pastorale per i fedeli di lingua lituana), Cuba, Bahamas, Panama, Perù, Messico, Paraguay, Cile e Stati Uniti d'America.*

Il continente americano copre l'8,3% della superficie totale della terra e ospita oltre 900 milioni di persone (circa il 13,5% della popolazione globale). I Paesi più densamente popolati sono gli Stati Uniti d'America, il Brasile e il Messico.

L'America del Nord è soprattutto una regione di destinazione dei flussi migratori: gli Stati Uniti d'America e il Canada ricevono centinaia di migliaia di migranti ogni anno. Gli Stati Uniti ospitano circa 37 milioni di stranieri, che rappresentano circa il 12% della popolazione, mentre il Canada ne ospita circa 7 milioni – un numero pari al 20% della popolazione totale del Paese. Di queste persone immigrate, si stima che 20.5 milioni negli Stati Uniti e 700 mila in Canada provengano dall'America Latina e dai Caraibi. La vicinanza agli Stati Uniti d'America spiega l'alto tasso di emigrazione, negli ultimi decenni, dal Messico e da altri Paesi dell'America Centrale e dei Caraibi, che coinvolgono un gran numero di giovani in età lavorativa.

Il quadro cambia guardando all'America del Sud, dove i flussi migratori sono soprattutto regionali. Si stima che circa il 70-90% dei flussi migratori verso Argentina, Cile, El Salvador, Ecuador, Messico e Uruguay abbiano origine nella regione, particolarmente nei Paesi limitrofi. Il fenomeno della mobilità umana interregionale sta assumendo una certa importanza, sebbene non sia nuovo in America Latina. Stanno emergendo anche nuove rotte migratorie, con il concorso di migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana e dall'Asia meridionale. Accordi di libero scambio come il MERCOSUR (*Mercado Común del Sur*), la CAN (*Comunidad Andina de Naciones*) e l'UNASUR (*Unión de Naciones Suramericanas*) riconoscono l'importanza della libera circolazione delle persone, così come favoriscono la cooperazione commerciale ed economica all'interno del continente sudamericano. Ciononostante, restano da affrontare le questioni delle migrazioni interne (specie in *Brasile, Panama, Perù e Cile*) e quelle delle migrazioni irregolari. La povertà è un problema che l'America Latina non riesce ancora a superare, con una differenza di reddito



marcata tra le diverse classi sociali, causata da vari fattori, senza dimenticare il debito estero e la corruzione. I rapporti delle Commissioni Episcopali denunciano gravi problemi legati al narcotraffico, al terrorismo e al traffico di esseri umani (particolarmente donne e minori), con relative conseguenze.

### ***La sollecitudine pastorale della Chiesa***

Poiché l'area è fortemente segnata dal fenomeno delle migrazioni interne, i rapporti (come quelli di *Brasile, Bolivia e Panama*) sottolineano l'intensificarsi dei movimenti verso le metropoli e i flussi stagionali per le coltivazioni. Le preoccupazioni non stanno tanto nella presenza di questo *trend*, ma nelle lacune degli accordi di mercato libero e nello scarso controllo delle frontiere. I rapporti, infatti, denunciano l'aumento del numero di persone che si trovano in posizione irregolare e senza documenti – in modo particolare nelle regioni rurali dove manca la manodopera locale. I datori di lavoro non di rado approfittano di tale irregolarità, fino a casi di sfruttamento e di traffico di persone. Si tratta, dunque, di una realtà che chiede alla Chiesa locale grande sensibilità nei suoi programmi pastorali e nella sua azione.

Di fatto, la Chiesa in questi Paesi è molto attiva nella tutela e nell'accompagnamento dei migranti, agendo non solo per mezzo delle Commissioni specifiche delle Conferenze Episcopali locali, ma anche tramite altre organizzazioni di carattere ecclesiale e sociale (come avviene in *Brasile, Cile, Perù o Panama*). Essa è anche particolarmente presente alle frontiere per assistere i migranti e le loro famiglie, con attenzione alle vittime del traffico e ai rifugiati. Inoltre (per esempio, in *Paraguay*), la Chiesa ha un ruolo importante nel dare informazioni e orientamenti, come pure nel denunciare lo sfruttamento dei lavoratori migranti e delle persone in situazioni di precarietà.

Quasi tutti i rapporti dicono che la Chiesa dovrebbe interagire maggiormente con le istituzioni civili e influenzare le loro politiche migratorie per un approccio più sensibile e umano alle condizioni di vulnerabilità dei migranti. Spesso, comunque, l'azione degli organismi ecclesiali è l'unica risposta alle necessità dei migranti, con programmi di accoglienza, di inserimento e di integrazione nelle società di arrivo.

Le relazioni delle Commissioni Nordamericane (specie *Stati Uniti d'America e Messico*) testimoniano anche una presenza appassionata e costante nel dibattito politico tuttora in atto. Come mostrano le statistiche, gli Stati Uniti continuano ad essere il principale Paese di destinazione dei flussi migratori, soprattutto di lingua spagnola. Negli ultimi anni, la Conferenza Episcopale Statunitense e quella Messicana hanno unito le forze per sostenere una campagna di riforma comprensiva delle politiche migratorie. Bisogna ricordare che il 2013 segna il decimo anniversario della lettera pastorale congiunta *Strangers No Longer – Together on the Journey of Hope*, che incoraggia un piano d'azione per la pastorale dei migranti in ambedue i Paesi, sollecitando le istituzioni politiche a varare una riforma che rispetti la dignità umana e dia una visione legislativa olistica del fenomeno migratorio.

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato non si celebra nella data stabilita dalla Santa Sede per la Chiesa universale. Tuttavia, le Conferenze

Episcopali – attraverso le proprie Commissioni – organizzano una o più giornate, nel periodo estivo. Non mancano iniziative di più lunga durata, come la settimana di sensibilizzazione o la convocazione di specifici convegni. I rapporti concordano nell'attribuire grande importanza al Messaggio pontificio, che è largamente distribuito e utilizzato come base per le celebrazioni.

## 5. IL CONTINENTE AFRICANO

*Dal continente africano sono giunti i rapporti di 14 Commissioni: Angola e São Tomé, Mozambico, Benin, Burkina Faso, Niger, Eritrea ed Etiopia, Uganda, Libia, Kenia, Congo - Brazzaville, Somalia, Gibuti, Ghana e Isole Maurizio.*

Nonostante la diffusa percezione che l'Europa corra il rischio di essere sommersa dai flussi migratori provenienti dall'Africa, la percentuale degli africani che migrano all'estero rimane relativamente modesta. In effetti, secondo le statistiche del *Population Division del Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali* delle Nazioni Unite, dal 2009 quasi 20 milioni di africani (pari al 2% circa della popolazione totale del continente) sono emigrati a livello internazionale. Invece, nel 2010, due terzi dei migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana si sono spostati in altri Paesi della regione: il 64% per motivi di lavoro, dirigendosi soprattutto verso i Paesi economicamente più stabili dell'Africa. Inoltre, è utile notare che proviene dall'Africa sub-sahariana solo il 4% di tutti i migranti presenti nei Paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE).<sup>11[11]</sup>

Tuttavia, statisticamente, l'Africa è il continente con la popolazione più "mobile" del mondo. La varietà e la complessità degli spostamenti, ma soprattutto l'eterogeneità dei flussi, contribuiscono a rendere il fenomeno migratorio all'interno del continente africano molto dinamico e diversificato, ma allo stesso tempo impossibile da decifrare: uno scenario complicato, composto da migranti economici, lavoratori transfrontalieri, rifugiati e migranti irregolari o senza documenti, sfollati e *internally displaced persons*, crea il mosaico del fenomeno migratorio africano.

Negli ultimi anni, a causa di critiche situazioni sociali, politiche ed economiche, oltre che per l'aumento costante della pressione demografica, i flussi migratori all'interno del continente africano sono fortemente aumentati. La chiusura delle frontiere, disposta dai Paesi europei e da alcuni Paesi Nordafricani, ha costretto milioni di migranti a modificare le tradizionali rotte e i progetti migratori con ulteriori gravi conseguenze.

Da una parte, è necessario mettere in rilievo gli aspetti positivi. Nel 2010, alcuni Paesi hanno riaperto il dibattito sul fenomeno migratorio mediante il *Regional Consultative Process on Migration*. Nella regione dell'Africa meridionale e orientale, ma anche nella regione centrale del continente, soprattutto tra i Paesi appartenenti alla *Comunità Economica degli Stati dell'Africa Centrale (ECCAS)*, sono stati fatti importanti passi per l'istituzione di un *plan of action* comune e per stabilire nuovi accordi multilaterali. Inoltre, a partire da luglio 2010, è entrato in

---

<sup>11[11]</sup> Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 62.

vigore il protocollo *East African Common Market*, che consente la libera circolazione delle merci, del lavoro, dei servizi e dei capitali all'interno della regione, composta da Burundi, Ruanda, Kenya, Tanzania e Uganda. È opportuno anche notare che le rimesse hanno un ruolo importante nello sviluppo del continente. Dopo un breve periodo di diminuzione, causato dalla crisi economica globale, il flusso delle rimesse è ripreso con regolarità. Per il continente africano, infatti, dopo gli investimenti diretti dall'estero, le rimesse costituiscono la fonte di reddito più importante.<sup>12[12]</sup>

Sfortunatamente, dall'altra parte, bisogna dire che ancora un gran numero di migranti interni vive in condizioni di estrema vulnerabilità. Si tratta di migrazioni tra Paesi poveri e di confine, consumati dalle guerre e dalla fame. Gran parte delle migrazioni interne non avviene su base volontaria, ma forzata da elementi esterni, come disperate condizioni economiche, numerosi conflitti o catastrofi naturali. Si tratta di processi demografici che si collocano nel più ampio quadro delle migrazioni sud-sud, che toccano alcune tra le aree più povere e meno sviluppate del pianeta.

### ***La sollecitudine pastorale della Chiesa***

La Chiesa in Africa incoraggia e accompagna i processi di sviluppo e di cambiamento. In particolare, emerge il generoso contributo delle Commissioni per le Migrazioni nell'offerta costante di assistenza umanitaria, presenza nei campi profughi, amministrazione dei Sacramenti e istituzione di programmi di formazione. I rapporti sottolineano anche la presenza e l'impegno notevole della *Caritas*, di molti Istituti Religiosi, di organizzazioni non-governative, di associazioni di volontariato, soprattutto nei campi di rifugio (come, per esempio, in *Eritrea ed Etiopia, Libia, Uganda, Mozambico, Somalia e Gibuti*). Non mancano iniziative di vario genere nel doloroso fenomeno della tratta e del traffico di esseri umani, soprattutto di donne e bambini.

Il continente africano è afflitto da piaghe che continuano a generare *internally displaced persons* e rifugiati. Inoltre, alcune Commissioni riferiscono l'esigenza di nuovi adattamenti a una realtà umana e sociale in continua evoluzione a causa dell'arrivo di nuovi migranti da altre regioni del pianeta. Di fronte ad una situazione di crescente interculturalità, come rilevano per esempio i rapporti di *Angola e São Tomé, Mozambico, Burkina Faso e Isole Maurizio*, è indispensabile la formazione più specifica e accurata degli operatori pastorali. Alcuni rapporti lamentano l'indifferenza delle istituzioni civili e, non di rado, la mancanza di collaborazione tra Chiesa e Stato e, persino, tra le diocesi che vedono partire, transitare o arrivare nuovi flussi migratori.

In Africa, purtroppo, la pastorale migratoria passa in secondo piano, sia perché vi sono questioni ritenute più urgenti sia per la scarsità delle risorse, anche se vi sono importanti sforzi per l'assistenza nelle emergenze, il primo soccorso e qualche iniziativa nella formazione. Nonostante le difficoltà, non mancano rapporti (per esempio quelli di *Kenya, Libia e Uganda*) che manifestano una

---

<sup>12[12]</sup> Cfr. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, p. 62.

straordinaria sensibilità per le questioni della mobilità umana, anche con preoccupazione per la cura pastorale dei connazionali emigrati in altri Paesi del continente o in altre aree del mondo.

Ad ogni buon conto, i rapporti concordano nel dire che rifugiati e sfollati sono sempre più protagonisti dell'attività pastorale locale, accompagnati dall'assistenza spirituale, in conformità alle iniziative socio-pastorali messe in atto nelle parrocchie e nelle diocesi.

Dai rapporti risulta che la maggior parte delle Chiese locali non celebra la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato nella data fissata dalla Santa Sede, anche se alcune Conferenze Episcopali celebrano quella promossa dall'ONU, il 18 dicembre, o un'altra giornata nazionale in data diversa (come in *Niger, Mozambico, Kenya e Isole Maurizio*). Un buon numero di rapporti, comunque, apprezza il Messaggio Pontificio annuale, utilizzato anche come ispirazione per altre iniziative.

## **6. CONCLUSIONE**

Come ho detto all'inizio di questa presentazione, scopo della sintesi dei rapporti a noi inviati dalle Commissioni per la pastorale della mobilità umana delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo era di offrire una visione globale del fenomeno migratorio nella prospettiva della sollecitudine pastorale della Chiesa in questo ambito. Rimane vero che tutto necessita di continuo aggiornamento: il volto del mondo continua a cambiare e a trasformarsi e il movimento delle persone produce nuove sfide e nuove opportunità. È sotto gli occhi di tutti che i flussi migratori, insieme con le nuove forme di comunicazione, hanno fatto del multiculturalismo una delle caratteristiche più importanti del nostro tempo. La Chiesa, in particolare, nel raccogliere l'invito alla nuova evangelizzazione, mentre vive l'Anno della Fede, non può ignorare questo fatto che tocca milioni di persone, in situazioni talvolta drammatiche e tragiche.

Ci vengono incontro le espressioni di augurio e di denuncia che Papa Francesco ha rivolto al mondo intero, nel suo primo Messaggio *Urbi et Orbi*, quando ha invocato: *“Pace a tutto il mondo, ancora così diviso dall'avidità di chi cerca facili guadagni, ferito dall'egoismo che minaccia la vita umana e la famiglia, egoismo che continua la tratta di persone, la schiavitù più estesa in questo ventunesimo secolo; la tratta delle persone è proprio la schiavitù più estesa in questo ventunesimo secolo!”*.

E, tuttavia, mi sembra opportuno concludere ricordando che Benedetto XVI, nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato dello scorso anno, ha detto che *“l'odierno fenomeno migratorio è anche un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo”*. E, continuando, il Papa emerito ha spiegato che *“uomini e donne provenienti da varie regioni della terra, che non hanno ancora incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cristiana. Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza, che per tutti è sorgente di «vita in abbondanza» (cf Gv 10,10); gli stessi migranti hanno un ruolo prezioso a questo*

*riguardo poiché possono a loro volta diventare «annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo»*.<sup>13[13]</sup>

Coloro che vivono oggi in condizione di mobilità umana, infatti, non sono solo destinatari, ma possono essere anche protagonisti dell'annuncio del Vangelo al mondo moderno. La partecipazione della Chiesa al dialogo e allo scambio interculturale può aprire nuovi scenari per l'intera famiglia dei popoli, nello spirito della Buona Novella, che anima tutta la vita delle comunità cristiane.

---

<sup>13[13]</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012*, in: *L'Osservatore Romano*, n. 247 del 26 ottobre 2011, p. 8.